

Provincia

cronaca@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Mura pericolanti al Canto I ruderi saranno smantellati

Pontida, l'Ersaf si mobilita: mette in sicurezza l'area e abbatte le costruzioni in pietra
Intervento sollecitato dal Comune. Il sindaco: era un rischio per gli escursionisti

Pontida

ANGELO MONZANI

L'antico borgo del Canto, collocato sulla collina del Canto nel territorio di Pontida, verrà messo in sicurezza dopo gli ultimi crolli dei mesi scorsi.

Un intervento necessario visto che i cedimenti hanno riguardato anche i sentieri che portano alla chiesetta di Santa Barbara. Tutti ruderi delle caratteristiche abitazioni in pietra mezza diroccate e pericolanti verranno abbattute fino ad un'altezza di circa un metro e mezzo. Le macerie saranno lasciate sul posto perché un domani si possano riutilizzare per un eventuale progetto di ricostruzione delle antiche abitazioni e del borgo.

Intervento urgente

La consegna dei lavori avverrà oggi all'impresa che si è aggiudicata l'appalto. L'intervento è stato promosso dall'Ente Regionale per i Servizi dell'Agricoltura e alle Foreste (Ersaf), proprietario della zona del borgo del Canto: era stato acquistato nel 2004 per un milione di euro (420 mila euro la Regione Lombardia, 480 mila euro i comuni del Plis del Canto e del Bedesco, e 100 mila euro dalla Provincia di Bergamo). L'impresa avrà tempo 60 giorni per eseguire l'intervento di messa sicurezza del borgo del Canto.

La decisione da parte dell'Ersaf a mettere in sicurezza il bor-

go del Canto è stata sollecitata da un'ordinanza emessa dal Comune di Pontida dopo la metà di marzo, che imponeva di intervenire entro 30 giorni. Obiettivo: mettere in sicurezza i ruderi che, in parte, erano caduti sui sentieri e altri che minacciano di finire sui sentieri col rischio di travolgere qualche passante.

Un rischio per gli escursionisti

«In questo periodo la zona del borgo del Canto è molto frequentata da escursionisti che vengono a fare delle passeggiate - afferma il sindaco di Pontida, Pierguido Vanalli - Per questo abbiamo imposto all'Ersaf, che è proprietario del borgo del Canto, di intervenire entro 30 giorni per evitare qualche incidente. Il 5 marzo è stato effettuato un sopralluogo da parte dei nostri tecnici comunali e dei dirigenti dell'Ersaf per stabilire l'intervento. La decisione spetta a loro. Noi come Comune abbiamo anche fatto la variazione alle norme tecniche che consente all'Ersaf di abbattere i ruderi e poterli riedificare in un secondo tempo. Il nostro primo obiettivo è garantire la sicurezza della zona molto frequentata dalla gente».

L'Ersaf ha messo in bilancio per questo intervento la somma di 75 mila euro.

«Due sono stati i fattori di degrado del borgo che si sono maggiormente evidenziati: il maltempo, e i furti di caminetti in pietra, volte di portali, grate e

finestre in pietre delle abitazioni - riferisce Mauro Fenice, direttore dei lavori dello Ster di Bergamo (Sviluppo Struttura del territorio della Regione Lombardia) -. Questi furti hanno indebolito le strutture che, a causa del maltempo, sono crollate lasciando in piedi solo i muri in pietra, che ora però sono pericolanti. Va detto che il borgo del Canto è stato tutto recintato e sono stati piazzati cartelli di pericolo, ma spesso non vengono rispettati. Molti bucano le reti di recinzione per passare».

Il materiale sarà custodito

«L'intervento non sarà una demolizione totale da lasciare solo un mucchio di macerie; non si vuole radere al suolo una importante e storica testimonianza di borgo con una storia centenaria alle spalle. Per prima cosa l'impresa toglierà quanto rimasto di archi, finestre e inferriate di un certo valore. Questi materiali li depositeremo a Pontida o nella sede dell'Ersaf di Curno. Quindi verranno abbattuti i ruderi lasciando un'altezza media di circa un metro e mezzo. Il resto del materiale verrà lasciato lì così quando si deciderà di ricostruire i materiali originali saranno sul posto. L'intenzione è poi quella di costruire dei muri a secco che delimiti la strada e i sentieri così che gli escursionisti possano transitare con tutta sicurezza in mezzo al borgo. Un'idea emersa sarebbe anche quella di collocare dei pannelli informativi con le foto degli edifici». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ersaf è proprietario anche dei terreni vicini

L'Ersaf, oltre ad essere proprietario del borgo del Canto, per circa 19 mila metri cubi di volumetria, possiede anche aree limitrofe per 260 mila metri quadrati.



Le caratteristiche abitazioni in pietra dell'antico borgo FOTO P. MAGNI

I numeri

1

Un milione di euro È la somma pagata per l'acquisto dell'area che comprende il borgo del Monte Canto. Un'operazione compiuta nel 2004: 420 mila euro li ha messi la Regione, 480 mila i comuni del Plis del Canto e del Bedesco e centomila dalla Provincia di Bergamo. L'area rientra nelle disponibilità dell'Ersaf, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste.

30

L'ultimatum Sono i giorni stabiliti nell'ordinanza del Comune di Pontida per mettere in sicurezza l'area. L'iniziativa è stata promossa dal sindaco Vanalli per garantire l'incolumità degli escursionisti.

19.000

Metri cubi È il volume in metri cubi dell'antico borgo del Canto. L'Ersaf nella zona del monte Canto dispone aree per un'estensione di 260 mila metri quadrati.

500.000

Dall'Expo 2015 È la somma che la Regione aveva stanziato per riqualificare il borgo all'interno dei finanziamenti nell'ambito di Expo 2015. A questa offerta doveva però seguire un progetto, cosa che non è avvenuta. L'anno scorso il Comitato per il parco del Monte Canto e del Bedesco era intervenuto per sollecitare un rilancio della zona proprio partendo da interventi di recupero delle case del borgo.

Sui fondi annunciati è calato il silenzio

La Regione Lombardia aveva stanziato 500 mila euro per riqualificare il borgo del Monte Canto all'interno dei finanziamenti per Expo 2015. La notizia era stata data nel luglio scorso dall'assessore all'Ambiente di Mapello, Mattia Caravina, dopo un incontro tenuto a Bergamo all'Ersaf.

Ma che fine ha fatto quel finanziamento annunciato? «Non so se è stato dato seguito a quanto annunciato perché la somma la deve gestire l'Ersaf e non il Plis (il Parco locale del Monte Canto ndr) - sostiene l'assessore Caravina -. Era stato detto che il fi-

nanziamento sarebbe servito per intervenire sui ruderi, ma era un'idea perché si doveva predisporre un progetto». Quindi sul mezzo milione di euro è calato il silenzio proprio mentre c'è bisogno che si intervenga con un progetto serio. Per la difesa del Monte Canto e del villaggio rurale nel marzo 2010 si è costituito il Comitato per il parco del Monte Canto e del Bedesco.

La loro prima proposta è stata quella di un immediato intervento con un impegno di spesa contenuto: «Si potrebbe avviare un primo recupero delle case del borgo, ormai ridotte a ruderi,

mettendole in sicurezza - sostenevano gli esponenti del Comitato in un recente incontro -. La situazione attuale è potenzialmente pericolosa, visto che chiunque può avventurarsi tra i ruderi. Inoltre, si vorrebbe realizzare il recupero di almeno un immobile che possa ospitare scolaresche, associazioni o cooperative. Siccome la zona comprende un bosco, nella struttura riqualificata si potrebbero ospitare anche attrezzi utili alla manutenzione del bosco, attualmente in stato di totale degrado».

«Occorre puntare alla salvaguardia della cultura e delle tra-

dizioni locali, alla valorizzazione delle risorse a fini turistici e ricreativi e alla realizzazione di un museo del Monte Canto e delle aree limitrofe, anche attraverso il coinvolgimento delle produzioni agricole locali».

Ora la demolizione del borgo del Canto può complicare questo percorso di buone intenzioni da parte del Comitato. Per far rivivere il borgo servono finanziamenti e buona volontà da parte dei Comuni del Plis. L'assessore Caravina ricorda l'occasione mancata l'anno scorso, a suo avviso i Comuni dovevano dare un segnale al Pirellone: «Tocca a noi Comuni - ha detto - dare un segnale alla Regione, dimostrare che anche noi ci crediamo». ■

A. M.

R.V. COSTRUZIONI
COSTRUZIONI EDILI E RISTRUTTURAZIONI
CIVILI E INDUSTRIALI

MORENGO (Bg)
Via Agliardi Cav. Quarto, 24

Tel. 0363 960606
Fax 0363 959688

r.v.costruzioni@gmail.com

75 mila



Il costo dell'operazione di abbattimento
È la somma stanziata dall'Ersaf per provvedere all'intervento di messa in sicurezza dei resti del borgo del Canto. Obiettivo: garantire l'incolumità di chi frequenta la zona. Il materiale rimosso resterà in zona per facilitare un'eventuale progetto di ricostruzione



Ruderi dietro una rete di protezione: è quanto resta del borgo del Canto. Le vecchie costruzioni abbandonate sono un pericolo per gli escursionisti. A breve i lavori dell'Ersaf per rendere sicura la zona.

«Comuni assenti, finisce nel peggiore dei modi»

«Negli anni Duemila i nostri sindaci del Plis del Canto e del Bedesco gridavano "salviamo dalla speculazione dei privati il borgo del Canto" ed oggi, che il borgo è un bel pezzo di area attorno sono di proprietà pubblica, diventerà un mucchio di pietre e questo grazie all'ignavia dei nostri amministratori e della Regione». Si sfoga Francesco Arrigoni, consigliere comunale della lista civica di minoranza «El@» di Villa d'Adda, ma soprattutto residente delle col-

line del Canto e da sempre attento ai problemi della zona e del borgo del Canto.

«Non sono riusciti a trovare delle risorse per puntellare né il Borgo né una parte di esso, e quindi la messa in sicurezza avverrà con l'abbattimento di tutto ciò che è pericolante - continua Arrigoni - il che significa radere al suolo il borgo del Monte Canto e trasformarlo in bel mucchio di pietre».

Il consigliere ricorda l'operazione di acquisto del borgo del

Canto: «Un'operazione nata male: nel 2004 anche i comuni del Plis sborsarono ben 480 mila euro per l'acquisto del borgo e oggi, nonostante questo, non sono proprietari. L'Ersaf non ha mai dato in gestione al Plis il borgo e le aree, anche perché gli amministratori non si sono mai interessati a questo passaggio. Se avessero voluto mantenere in vita questa importante testimonianza del passato la demolizione non sarebbe avvenuta».

«Ora la Regione per evitare di incorrere nei procedimenti penali e amministrativi in seguito all'ordinanza di Pontida ha fatto le corse per procedere all'abbattimento. Finisce nel peggiore dei modi la storia del borgo del Monte Canto». ■

Lassù in quel borgo per fuggire ai tedeschi

Dall'incubo della guerra alle more del «Càt»
Era l'autunno del '43. I ricordi di chi visse al Canto

PINO CAPELLINI

In altre stagioni ho vissuto al Canto. Credo non siano molti ormai a poter raccontare la vita che si svolgeva lassù, isolati, in quel pugno di case sul culmine della dorsale che si estende tra Villa d'Adda e Mapello; una fascia collinare che, quasi antemurale prealpina, si distende tra l'Adda e il Brembo racchiudendo la valle San Martino.

Fu nell'autunno del '43, dopo l'otto settembre. Papà, militare a Verona, era riuscito a fuggire dopo essere stato catturato dai tedeschi. Aiutato dai contadini, con un cesto e un falchetto per rendere più plausibile il suo travestimento, aveva attraversato a piedi la pianura. La sua meta era il paese natio, Pontida. Si sentiva braccato: si muoveva nei campi evitando i centri abitati, nascondendosi nei fossi quando in lontananza scorgeva un veicolo.

Nel marasma di quei giorni, gli unici ad agire con determinazione erano i reparti tedeschi. Davano la caccia ai militari italiani, destinati ai campi di concentramento e di lavoro in Germania. Ma bloccavano anche giovani e uomini in cui si imbattevano lungo le strade. Era incominciato l'incubo dei rastrellamenti. Papà poteva essere preso in un qualsiasi momento. Nemmeno Pontida era considerata sicura.

Un rifugio ideale

Il nonno aveva un cascinetto sul Canto. Nell'isolamento assoluto, era il rifugio ideale. Andammo lassù: papà, mamma, io e mia sorella. Avevo quattro anni e otto mesi, o poco più. I miei ricordi sono una trama sottile, con molte lacune.

Era d'autunno. I sentieri che dalle cascine andavano tra i boschi di castagno erano contornati da fitte siepi di more. I neri frutti brillavano sui cespugli pieni di spine. Inavvicinabili. Mi insegnavano a tirare verso di me i rami con un bastone che terminava con una specie di rampino, e aiutavo la mamma a raccogliere le bacche. Ne colmò una pentola che serviva anche per il latte. Per giorni furono il nostro dolce.

Anni dopo quando la mamma ricordava quei giorni, la memoria andava alle more del «Càt». Un concentrato di anni lontani, alle cui asprezze, alle ansie e ai timori per la guerra e per il futuro, facevano velo momenti di serenità come quello, quando ci colmavamo le mani di quelle bacche vellutate, che lasciavano una tenue tinta violacea sulle dita.

Ci sono tornato più volte, ormai adulto. Salendo dalla carrozzeria a lato del cimitero di Pontida oppure per la bellissima mu-



Il borgo rappresentato in una cartolina di inizio Novecento

latteria che, tra i vigneti, incomincia davanti all'abbazia di Fontanella. Più avanti il sentiero addolcisce la pendenza e si raggiunge, una quieta passeggiata, il colmo della collina. Scoprii che l'antico borgo stava morendo.

Decine di famiglie

Fino agli anni Cinquanta ci avevano vissuto decine di famiglie: poveri contadini che campavano del poco che potevano dare qualche filare di vite, il bosco e la stalla. Se ne andarono tutti, una famiglia dopo l'altra. Alla fine rimase uno solo, chiuso nel suo isolamento, di poche parole con gli escursionisti che si aggiravano tra i mucchi di rovine: non era facile intuire che quei resti sommersi dai rovi un tempo erano cascine piene di bambini, che c'erano aie con le galline e i cani legati alla catena davanti al fienile, che c'erano orti ben tenuti con le piante di ciliegio che di primavera si coprivano di fiori candidi, e sembravano tanti dipinti degli impressionisti francesi.

Quel vecchio non voleva lasciare il Canto: continuò fino all'ultimo a restare lassù; lo chiamarono «l'ultimo custode». Era il «Paoli» (al secolo Paolo Panzeri), sulla cui esistenza da eremita giornali e tv intesevano storie.

In una delle prime escursioni passai accanto ai vecchi muri senza più porte e finestre per raggiungere la chiesa dell'ultimo sacerdote che si prese cura delle anime del Canto. Ricordavo un edificio decoroso, dalla sobria facciata preceduta da un portichetto. Il tetto era sfondato e anche la canonica era in rovina.

Erano stati la casa e la chiesa (da non confondere con il tempietto di Santa Barbara) del «prét del Cat».

La lotta di don Galizzi

Don Vigilio Galizzi, così si chiamava quel sacerdote rustico e irsuto, sempre in lotta con tutti. Ma era un mite. Ce l'aveva solo con le autorità che lasciavano le case sul Canto e i loro abitanti nell'abbandono più completo.

Con la veste frusta, scarpacce da montanaro e reggendosi a un grosso bastone lo si vedeva qualche volta in paese, a Pontida, dove scendeva per sbrigare pratiche per i suoi protetti e cercava di farsi ricevere in Comune per sollecitare sindaco e assessori. Viveva nella povertà, che rasentava la miseria; faceva la vita dei suoi compaesani: dopo la Messa lavorava nell'orto, tagliava la legna nel bosco. Povero contadino tra poveri contadini.

Ci tornai da adulto. Scoprii che stava morendo

Un giorno impugnò il badile e convinse le famiglie che la strada per far uscire il borgo dall'isolamento avrebbero dovuto costruirselo loro. E l'opera, tra liti e ingiunzioni, andò avanti, giorno dopo giorno, con lui che spingeva la carriola e sbadilava per sistemare il fondo.

Riusci anche a far arrivare l'elettricità fin lassù. Tanto brigò e tempestò che anche il più restio funzionario alla fine cedette e venne stesa una linea. Un evento che il «prét del Cat» celebrò a modo suo. Accese una lampadina sopra la porta della canonica e non la spense mai. Quel piccolo lume che brillava nella notte era il segnale che tra i castagni sul colle c'era ancora vita. ■